Convegno Nazionale Cavalieri del Lavoro – Relazione

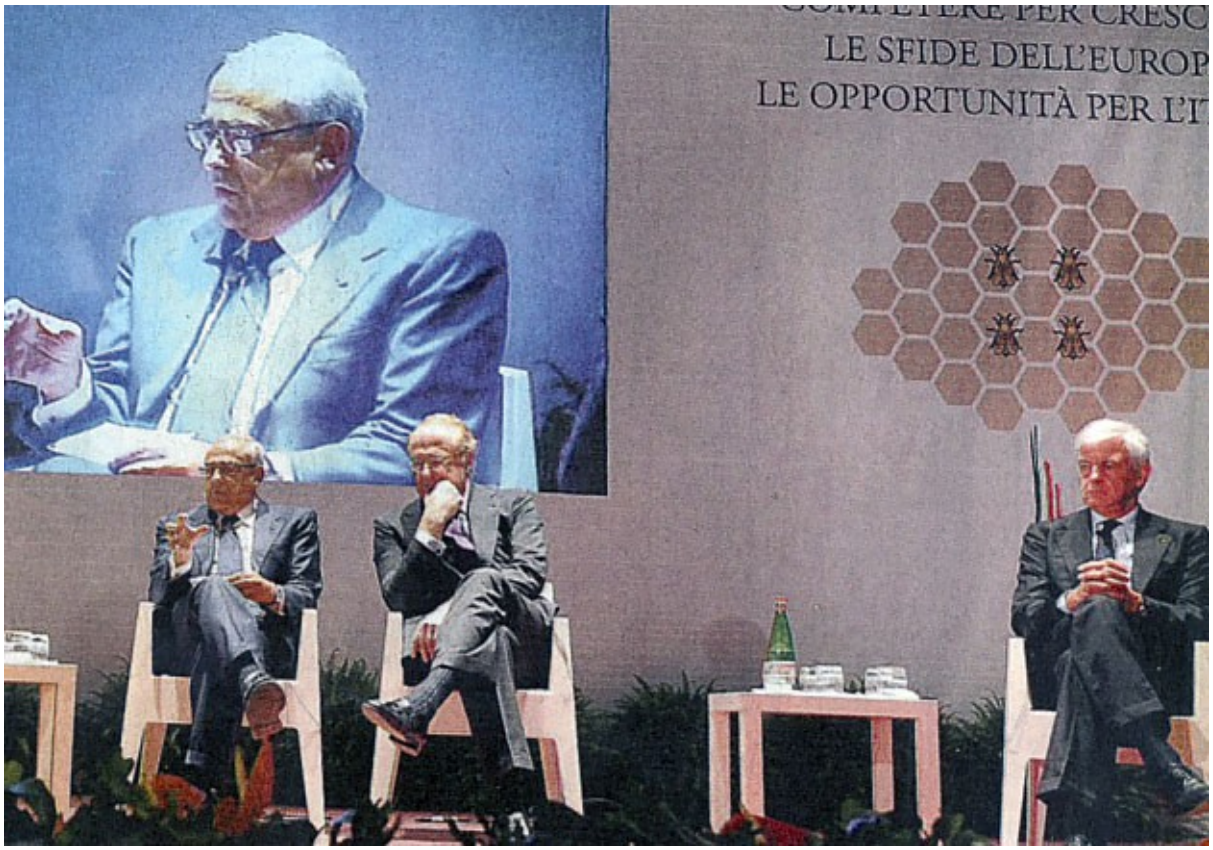
Cronache e Curiosità di un Maestro del Lavoro sul Congresso napoletano dei Cavalieri del Lavoro

Tra i relatori del convegno napoletano dei Cavalieri del Lavoro c'era Francesco Gaetano Caltagirone che oltre ad essere proprietario della Cementir che inquina la città di Caserta e non fa decollare il Policlinico è anche proprietario dei quotidiani "Il Mattino" e il Messaggero. Era naturale che la presenza dei due giornali nel teatro di Corte di corte sede del Convegno fosse massiccia e che il giorno dopo l'evento occupasse ben quattro pagine con una apertura in prima e mobilitasse tutta la redazione del Mattino, direttore responsabile compreso.
La Presenza del CeSAF Maestri del Lavoro, invece, era dovuta da due fattori: un invito ricevuto dai Cavalieri del lavoro che collaborano alle iniziative dell'associazione stessa, e dal lavoro professionale del presidente Mauro Nemesio Rossi intervenuto quale giornalista per una testata casertana.
Era facile, quindi, e a costo zero, realizzare un resoconto per gli iscritti al CeSAF visto che gli articoli realizzati del quotidiano e potevavo essere rivolte a beneficio dei soci.

Quello dei Cavalieri è stato un congresso solenne e estremamente interessante, impeccabile per organizzazion, logistica e per gli ambienti scelti. Eccellente la serata con il pranzo di gala al museo nazionale disertato però dai ministri, ma non dalle istituzioni locali: Sindaco di Napoli e Presidente della Regione. Estremamente proficuo per le occasioni di incontri.
Anche gli studenti di alcune scuole sono stati invitati al convegno, ma hanno dovuto accontentarsi di una saletta esterna e seguire in video conferenze e relazioni.
Riteniamo questo l'unico elemento negativo.
In qualità di insigniti al marito del lavoro, agli studenti avremmo riservato dei posti privilegiati ed un ruolo da protagonista inserendo nel programma la relazione di uno di loro. Non fosse altro perché, tra le eccellenze che possiede l'Italia, la più importante è rappresentata dai giovani, orgoglio della nazione e futuro del paese. Tra i relatori avremmo messo un "alfiere del Lavoro", uno dei 25 che vengono affiancati alla nomina annuale dei cavalieri del lavoro e che per la severa selezione subita a monte sono i migliori studenti della nazione.

Tra i maestri del lavoro erano presenti oltre al presidente del CeSAF Maestri del Lavoro d'Italia, il presidente della Federazione Amilcare Brugni ed l'ex console di Napoli comm. Emilio Iuliano.

Convegno Nazionale Cavalieri del Lavoro – Relazione



Su palco del teatro di corte di palazzo Reale
Francesco Gaetano Catagirone, Paolo Scaroni e Alessandro Profumo

"L'Italia, come altri paesi europei, deve perseverare nell'azione riformatrice tesa a superare i problemi strutturali che intralciano la competitività della sua economia, e insieme portare avanti il processo di miglioramento strutturale dei conti pubblici e quindi di decisiva riduzione del debito". Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel videomessaggio inviato al Convegno della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro "Competere per Crescere - Le sfide dell'Europa - Le opportunità per l'Italia" che si è svolto nella splendida cornice del teatro di corte di Palazzo Reale di Napoli il 13 ottobre 2012.

Sullo stesso palco nel lontano 2006 lo scrivente riceveva dalle mani del ministro delle poste e Telecomunicazioni Mario Landoolfi, l'onorificenza della stella al merito del lavoro. Da allora nella totale indifferenza la cerimonia che premia i Maestri del lavoro coloro che con pari diritti degli imprenditori riceve il riconoscimento "al merito del lavoro" non si svolge più con la stessa solennità.

Al Convegno c'era anche il CeSAF maestri del lavoro d'Italia insieme ai cavalieri napoletani che ne condividono l'attività nelle lezioni e seminari che si tengono presso le università e negli istituti superiori.
Tra questi Maurizio Marinella, Stefania Brancaccio, Alessandro Pasca di Magliana, Immacolata Simiele, Carlo Pontecorvo, ma anche la preside della facoltà di economia Clelia

Mazzoni, l'ex procuratore capo del tribunale di Napoli Giandomenico Lepore (vedi il volume Legalità ed informazione edito dal CeSAF).
Un convegno nazionale di tutto rispetto che ha richiamato i media nazionali ed internazionali per la prestigiosa presenza di studiosi, ministri e amministratori locali. Per la chiesa era presente il cardinale di Napoli.
Il presidente della repubblica nel suo video messaggio oltre a invitare il paese ad risolvere i suoi problemi strutturali che intralciano l'economia, ha ravvisato la necessità di un intervento incisivo delle istituzioni dell'Unione europea per evitare che chi sforzi dell'Italia e da altri Paesi europei per contrastare la crisi, vengano resi inefficaci dagli effetti del non ordinato funzionamento dei mercati finanziari, che determina livelli ingiustificatamente elevati del costo di finanziamento dei più pesanti debiti sovrani.
La relazione di Edward Luttwak ha messo in guardia l'Italia e l'Europa dal cadere nel decadentismo così come l'impero romano.
Sarebbe lungo dettagliare gli interventi, quello però che ha più affinità con il modo e le idee del CeSAF azioni è quello del presidente dell'Eni Paolo Scaroni. Scaroni ha auspicato un ritorno all'apprendistato e cambiare la mentalità dei giovani italiani facendogli capire "che 'qualsiasi lavoro' è meglio di 'nessun lavoro'. I nostri giovani hanno deciso in larga maggioranza che molti lavori, quasi sempre manuali, sono semplicemente inaccettabili". Dando il via a questa "rivoluzione culturale sarà più facile inserire i giovani nel mercato del lavoro con strumenti concreti", ad esempio l'apprendistato che "in Germania coinvolge il 60% dei giovani al termine delle scuole superiori e che ha permesso a 600mila di loro di trovare una occupazione. L'Eni, negli ultimi 5 anni, ha assunto più di 2mila laureati e diplomati dopo un periodo di apprendistato. Dobbiamo impegnarci tutti per promuovere l'apprendistato il più possibile".
Una posizione che condividiamo a pieno e che come CeSAF cerchiamo di attuarla.

Competere per crescere
Le sfide dell'Europa
Le opportunità per l'Italia

Il terna del Convegno risponde all'esigenza di aprire una riflessione sulle riforme strutturali necessarie sul piano politico-istituzionale, su quello della competitività e dei mercati finanziari per restituire all'Europa e al nostro Paese un tasso di crescita sostenibile nel tempo.
Il confronto che ci proponiamo di avviare vuole affrontare i nodi strutturali che tendono ad essere ancora in ombra nel dibattito, pur molto intenso, che continua ad affollare le cronache quotidiane.
Ci sembra positivo che, nel corso degli ultimi mesi, si sia posto nuovamente all'attenzione dei governi e delle istituzioni economiche europee il tema della crescita dell'economia reale, sfuggendo quindi alla spirale viziosa nella quale ci siamo avvitati negli ultimi anni e che proponeva, come unica ricetta per la sostenibilità dell'euro e la stabilità delle politiche europee, interventi sulla riduzione del deficit senza che questi fossero accompagnati da politiche di crescita e di sviluppo del prodotto interno lordo.
Non possiamo però accontentarci del fatto che oggi si torni a parlare di crescita dal momento che non è affatto sufficiente evocarla senza individuare le politiche e le riforme necessarie per renderla possibile. Siamo di fronte non solo a una delle più gravi crisi economiche dei tempi

nostri, ma anche a un vero e proprio cambiamento di ciclo e di struttura dell'economia mondiale.
A nostro modo di vedere, dalla prospettiva italiana ed europea, occorre intervenire su tre questioni fondamentali.
La prima è come contenere la speculazione finanziaria internazionale che tiene sotto scacco l'economia reale delle diverse aree mondiali e che, con perversa tenacia, continua anche a bersagliare i pur apprezzabili interventi di ristrutturazione finanziaria che alcuni paesi europei, innanzitutto il nostro, hanno dimostrato di mettere in atto nel corso degli ultimi mesi.
La seconda è come portare avanti il processo di rafforzamento politico ed istituzionale dell'Europa e rimetterla in condizioni di riprendere a competere per recuperare quote di mercato nell'interscambio mondiale. La terza è come l'Italia può accelerare il proprio percorso di riforme e modernizzazione per affrontare le emergenze interne, per rilanciare sviluppo e occupazione, rafforzare la propria credibilità e il proprio ruolo internazionale. Condizione questa necessaria per essere protagonista nel processo di costruzione di un'Europa più forte economicamente e più unita politicamente.

La spirale della speculazione finanziaria
Gli effetti distorsivi creati dalle deregolamentazioni, introdotte nel corso dei due decenni precedenti nel mondo della finanza e del banking internazionale, sono sempre più evidenti e stanno contagiando in maniera sempre più preoccupante la stessa economia reale in tutte le aree del mondo.
La quantità di derivati e di titoli tossici che sono all'interno del sistema finanziario e bancario mondiale è di dimensioni impressionanti ed è una delle cause fondamentali per le quali oggi sempre più vengono drenate risorse all'economia reale per creare fondi di garanzia e di salvaguardia rispetto a possibili crisi del sistema.
Dal 2008 abbiamo assistito a emergenze e tensioni ricorrenti ma ancor troppo poco si è fatto per restituire maggiore trasparenza e separatezza tra finanza e credito, così da sciogliere i conflitti d'interesse.
La mancanza di regole nel inondo della finanza rende inoltre possibili continui attacchi speculativi anche a danno di paesi o interi sistemi economici impegnati in processi di risanamento.
Emblematiche sono le tensioni che si sono manifestate nei riguardi sia dell'euro sia del nostro Paese che, pur avendo avviato un percorso di ristrutturazione del debito pubblico riconosciuto dagli altri governi e dalle istituzioni economiche sovranazionali, continua ad essere esposto a ondate speculative, come dimostrano le altalenanti dinamiche dello spread e le contraddittorie valutazioni delle agenzie di rating.
La domanda che ci dobbiamo porre è perché fino ad oggi sia negli Stati Uniti sia in Europa questa priorità, più volte dichiarata e riconosciuta nei programmi elettorali e dei governi, sia rimasta per lo più a livello di mera enunciazione. Anziché intervenire a monte, all'origine del problema, si continuano a impegnare rilevanti risorse di finanza pubblica per cercare di rimediare a valle agli effetti distorsivi e ai rischi indotti da un mercato fuori controllo.

Le riforme economiche e istituzionali per rendere l'Europa più competitiva
Il percorso iniziato a Maastricht è rimasto incompiuto lasciando tutti i paesi dell'Europa in mezzo a un guado che rende estremamente esposta alle pressioni della speculazione la costruzione dell'euro e la sua tenuta. II fallimento del tentativo di darci una Costituzione ha

reso ancor più evidente che la questione europea oggi non è fatta solo di problemi di governance e di regole ma anche di identità, valori e comune sentire. D'altra parte, un'Europa più forte e più unita è indispensabile non solo per darci politiche che consentano crescita economica e sviluppo sociale, dell'Europa sono stati enunciati senza essere coniugati con adeguate politiche e riforme per la competitività.
Dall'energia alle infrastrutture, dalla riforma del mercato del lavoro e del welfare alle relazioni economiche internazionali, dal fisco alla ricerca e all'innovazione, ancora oggi non si registrano politiche comuni che possano accrescere la nostra forza competitiva, creare sinergie tra i vari stati membri, aumentare la nostra massa critica sui mercati globali, contribuire a definire regole per il fair trade a livello mondiale consentendo di recuperare quote di mercato nell'interscambio globale. Al contrario, l'Europa ha finito troppo spesso per rappresentare una sovrastruttura burocratica che ha accresciuto i fardelli regolamentari, moltiplicando e diffondendo le inefficienze di ciascuno stato membro a livello paneuropeo.
Per molto tempo le nostre leadership si sono cullate nell'illusione che fosse possibile difendere gli standard della qualità della vita e del benessere europeo lavorando di meno, scegliendo noi quale parte della catena del valore trattenere, trasferendo ai paesi emergenti quote
crescenti dei processi di trasformazione e di manifacturing. Si è dimenticato così che nessuna economia può reggersi senza una solida e importante quota di prodotto interno lordo fatto di economia reale, che non può esserci ricerca e innovazione nel lungo periodo senza anche un solido motore industriale, che senza secondario non c'è terzario né arretrato né avanzato.
Con adeguate riforme competitive l'Europa ha ancora un importante potenziale di crescita e sviluppo da esprimere a condizione che si rimbocchi le maniche e abbandoni l'illusione di poter vivere delle rendite del passato, liberandosi dell'enorme peccato di presunzione che gli unici detentori di intelligenza e della capacità di innovare e fare qualità siano gli Occidentali.

Come rilanciare la crescita in Italia e in Europa
Noi non ci rassegniamo a un destino di ineluttabile declino dell'Europa e ancor meno del nostro Paese. Siamo al contrario convinti che l'Italia abbia ancora grandi opportunità e un importante ruolo da svolgere sul piano del rilancio del nostro continente. Un Paese fondatore dell'Europa come il nostro, che continua ad essere il secondo più importante paese manifatturiero dell'eurozona, può contribuire ad un rafforzamento di una più consapevole Europa a condizione che abbia quell'autorevolezza che spetta a chi sa affrontare le proprie debolezze e i propri ritardi con il rigore e la determinazione necessari. Quanto più sapremo fare le nostre riforme, tanto più potremo essere in prima fila nel costruire un'Europa più forte economicamente e più unita politicamente.
L'Agenda delle riforme di casa nostra è nota, fin troppo dibattuta e ancora largamente incompiuta. Non serve qui, in questa sede, ripercorrerne l'elenco.
Vale la pena piuttosto sottolineare che è una falsa alternativa quella tra risanamento del debito pubblico e processo di riforme per la crescita. Non è vero che non si possano fare politiche di sviluppo perché non ci sono i soldi. E' vero piuttosto il contrario: solo riformando, ristrutturando e riqualificando si possono liberare energie e risorse per rimettere in moto un percorso virtuoso di crescita.
Il patrimonio di capacità imprenditoriali e sociali di cui il nostro Paese dispone è straordinario ma per poterlo riattivare, soprattutto in un contesto di crisi così profonda e così globale, non

bastano atti di fede e mere enunciazioni di speranze. Occorre, piuttosto, un serio e rigoroso piano di azione.
L'esperienza di questi mesi di Governo Monti dimostra come l'aver affrontato con decisione alcuni nodi della spesa pubblica e avviato alcune riforme per il contenimento strutturale del deficit abbia restituito credibilità e autorevolezza al nostro Paese. Ciò ha consentito di attraversare con minori danni le turbolenze dei mercati finanziari e di stare al tavolo dell'Europa da protagonisti.
Ma siamo solo all'inizio di un percorso che va sostenuto con interventi immediati per rimettere in moto l'economia reale del Paese.
Molte sono le cose che possono essere fatte subito sul piano del rilancio della competitività per attuare quei cambiamenti necessari a rendere più moderno e competitivo il nostro Paese, rimettere le aziende in grado di investire, ridare fiducia ai cittadini e creare prospettive per i giovani. Queste riforme richiedono una grande determinazione politica per rimuovere incrostazioni e intrecci corporativi.
E' su questa partita che si giuoca il cambio di passo che il nostro Paese deve saper compiere per superare l'attuale recessione e ritornare ad una fase di crescita.

Le sfide dell'Europa. Le opportunità per l'Italia
Questo quadro di riferimento spiega il titolo e le ragioni del nostro Convegno.
Senza saper competere non si può crescere.
Un sistema così interdipendente, quale quello dell'Unione europea, rende indispensabile che l'intera Unione sappia affrontare questa sfida con adeguate riforme competitive.
Abbiamo però tutti di fronte l'emergenza tempo. Le sempre più forti iniquità sociali e tensioni occupazionali, il processo di declino e di deindustrializzazione di crescenti parti del sistema europeo, il morso delle politiche di risanamento della spesa pubblica che, se fondate esclusivamente sull'inasprimento del sistema fiscale, rappresentano un ulteriore fattore depressivo e di disincentivo all'investimento e alla competitività, tutte queste questioni impongono interventi immediati. D'altra parte, il rafforzamento della costruzione europea richiede tempi più lunghi per affrontare le questioni ancora irrisolte.
Quali riforme costituzionali e istituzionali? Quali politiche?
Come costruire una più chiara identità europea? Quali sono i valori fondativi dell'Europa?
Per rispondere a queste domande occorre un lungo percorso di allineamento delle coscienze e innanzitutto una profonda consapevolezza che le sorti di ciascun paese europeo sono legate al comune destino dell'Europa e non c'è per alcuno di noi un futuro senza un'Europa più unita.
Se le leadership politiche dei paesi europei acquisiscono e consolidano questa consapevolezza, allora sono possibili interventi anche immediati per realizzare politiche di risanamento dei debiti pubblici nazionali, pur nel quadro delle compatibilità dell'Unione europea, attivando al tempo stesso immediate iniziative di rilancio competitivo.
Su questi obiettivi è importante che ci sia anche pieno allineamento delle leadership politiche di casa nostra. Tema questo di fondamentale importanza soprattutto nella prospettiva delle prossime elezioni politiche e con il complesso quadro di riforme istituzionali ed elettorali ancora tutto da definire.
La gravità e l'importanza delle questioni in giuoco è tale da rendere indispensabile innanzitutto un senso di responsabilità e di comune sentire di cui dobbiamo saper dar prova non solo per il bene delle future generazioni, come si usa dire in queste circostanze, ma anche per affrontare l'emergenza dell'immediato.

Ipse dixit

Così il video messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

"Per superare la crisi è necessario combinare il risanamento delle finanze pubbliche e la ripresa della crescita, con l'impegno determinato e coerente di tutti"

"Il Convegno intende affrontare questi temi in una prospettiva ampia, partendo dal riconoscimento del carattere profondo della crisi in atto che rende indispensabile la realizzazione di nuovi equilibri nella divisione internazionale del lavoro e nel rapporto tra finanza ed economia reale. Per l'Italia, come per tutta l'Europa, è necessario un grande sforzo di modernizzazione dell'economia e di miglioramento dell'efficienza delle istituzioni per partecipare in posizione non subalterna alla costruzione dei nuovi assetti, la cui premessa è stata già posta dall'emergere di nuove grandi realtà economiche su scala mondiale e dal decisivo accrescersi del loro peso".
"Credo che la prospettiva adottata dal Convegno corrisponda alla gravità ed alla natura dei problemi che dobbiamo affrontare. Il centro della crisi finanziaria, insorta negli Stati Uniti, si è quindi spostato in Europa dove, partendo dai paesi dell'eurozona con più gravi problemi di finanza pubblica, determina effetti destabilizzanti su tutta l'area. E' ormai largamente riconosciuto che per superare la crisi è necessario combinare risanamento delle finanze pubbliche e ripresa della crescita; si tratta, tuttavia, di un percorso di grande difficoltà che richiede l'impegno determinato e coerente di tutti gli attori coinvolti".
"l'Italia, come altri paesi europei, deve perseverare nell'azione riformatrice tesa a superare i problemi strutturali che intralciano la competitività della sua economia, e insieme portare avanti il processo di miglioramento strutturale dei conti pubblici e quindi di decisiva riduzione del debito. E' necessario un intervento incisivo delle istituzioni dell'Unione europea per evitare che questi sforzi vengano resi inefficaci dagli effetti del non ordinato funzionamento dei mercati finanziari, che determina livelli ingiustificatamente elevati del costo di finanziamento dei più pesanti debiti sovrani. Nel medesimo tempo l'Europa può potenziare gli effetti delle politiche nazionali sostenendo gli investimenti in settori strategici. L'iniziativa europea contribuirebbe così a controbilanciare gli effetti recessivi di breve periodo delle politiche di risanamento rendendole più sostenibili anche sul piano sociale. Infine, il sostegno a qualificati progetti di investimento rafforzerebbe la prospettiva di una ripresa stabile del processo di crescita favorendo un più largo impiego delle risorse disponibili e la creazione di maggiori opportunità di lavoro, a vantaggio, in particolare, delle generazioni più giovani, anche e soprattutto nel Mezzogiorno".
"In sostanza, le vicende più recenti mostrano che per tornare a crescere è indispensabile ma non sufficiente l'impegno tenace dei paesi maggiormente in crisi. Occorre anche che l'Europa, nel suo insieme, partendo dal dato irrinunciabile della moneta comune, continui ad andare avanti, con determinazione e realismo, sulla strada dell'approfondimento dell'unione

economica e monetaria sia nel campo della finanza e delle banche, sia in quello delle politiche economiche e di bilancio. Le innovazioni richieste comportano ulteriori trasferimenti di poteri decisionali e di quote di sovranità; in questo senso si pone ormai la questione degli avanzamenti necessari nel processo d'integrazione anche sul piano politico-istituzionale".

Francesco Gaetano Caltagirone
Gli enti locali dovrebbero privatizzare le municipalizzate che sono "fonte incredibile di perdite": Un imprenditore privato potrebbe farle rendere e dare un servizio migliore ai cittadini".

Alessandro Profumo, presidente del Monte dei Paschi di Siena,
Al Monte nessuno faceva la propria parte. Non si capiva chi faceva cosa. Il sindacato gestiva l'azienda. Partendo dal presupposto che occorre tagliare tantissimo i costi abbiamo presentato un piano industriale e abbiamo detto cerchiamo di capire come lo facciamo. È stata vista come una cosa stravolgente perché in passato tutto era condiviso".
"Un cattivo sindacato è sempre lo specchio di un cattivo imprenditore, perché io mi considero un imprenditore. Non possiamo lamentarci del sindacato se non facciamo bene il nostro mestiere di imprenditori".

Luigi Abete, presidente di Assonime.
Per il sistema bancario europeo è essenziale la sorveglianza unificata in capo alla Bce.
"Sarebbe un grande passo avanti". Occorre che la sorveglianza sia il più possibile globale e che sia diretta per le grandi banche e delegata agli operatori nazionali per le banche minori, sapendo che la delega rimane in capo alla Bce. Occorre spingere la Germania ad accettarlo".
"Le banche regionali tedesche hanno uno stretto rapporto con il tessuto industriale locale. Vanno individuati parametri oggettivi. Così si dà stabilità al settore finanziario europeo. Se dovessi scegliere tra bianco e nero direi facciamo la separazione ma è evidente che se il livello regolatorio non è chiaro e la sorveglianza non è omogenea, la separatezza non risolve i problemi".

Guido Tabellini, ex rettore dell'Università 'Bocconi' di Milano
"Sarebbe meglio indirizzare i tagli sul cuneo fiscale, inteso come tagli ai contributi sociali, piuttosto che sull'Irpef. La cui diminuzione di un punto dell'Irpef accompagnato dall'aumento dell'Iva e da un taglio delle detrazioni fiscali è molto più di una partita di giro":
"Non credo che un provvedimento del genere possa essere sufficiente a rilanciare la crescita. La direzione potrebbe essere questa. L'Irpef, riguarda anche chi non è lavoratore dipendente e i pensionati. Noi invece dobbiamo aiutare le imprese che competono sui mercati e il modo più efficace per farlo è proprio quello di tagliare i contributi sociali, accompagnando questa misura, se proprio necessario, con un aumento delle imposte indirette". L'ideale sarebbe tagliare i contributi sociali grazie ai risparmi di spesa".

Corrado Passera Ministro
L'Europa ha preso la strada giusta per merito di tutti i governi, ma molto per merito dei due 'Mario' che l'Italia ha dato all'Europa, Mario Draghi e Mario Monti. L'Europa, che ha garantito la pace, primo presupposto per avere un

futuro, in questi ultimissimi anni non ha dimostrato il meglio di sé come capacità di gestire una crisi dentro l'altra. Poi ha preso la strada giusta. Negli ultimi mesi ci siamo messi sui binari giusti creando una situazione di fiducia che da troppo tempo mancava.

Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania
La politica va in crisi quando non affronta il tema delle riforme. E' impensabile pensare di riformare il Paese solo riformando la legge elettorale. il Paese va cambiato ripensando anche agli assetti istituzionali, attraverso riforme che possano rendere il Paese forte e competitivo in termini di modernizzazione.

Luigi de Magistris sindaco di Napoli
Pancia a terra sono schierato con i magistrati di Palermo, Caltanissetta e Firenze. I magistrati perbene e onesti non devono essere fermati devono essere messi in condizione di cercare la verità soprattutto quelli che fanno inchieste così difficili. Se il Paese non sa cosa è avvenuto nel '92-'93 non vedo che futuro possiamo consegnare alle prossime generazioni. Io voglio sapere chi ha partecipato alla trattativa, quante persone sono ancora oggi al potere, quell'inchiesta non va fermata in alcun modo. Credo che le intercettazioni non vadano distrutte, ma ascoltate nell'interesse di chi non ha nulla da nascondere.
Al Governo chiedo di non pensare solo in termini ragionieristici, ma di guardare anche alla tenuta sociale. Sono preoccupato che si ragioni solo in termini di pareggio di bilancio, se questo significa tagli agli sprechi va bene, ma occorre fare attenzione al fatto che non significhi che a pagare siano sempre gli stessi". Il mio messaggio è stato chiaro ma i ministri Passera e Severino non ci hanno risposto. Stanno sottovalutando la situazione, le tensioni sociali. Vedo crescere il disagio e la voglia di reagire e cambiare che resta inascoltata. I grandi cambiamenti epocali non si fanno con i pareggi di bilancio e i ragionieri. Ciò che occorre è tagliare gli sprechi e una prospettiva che favorisca gli investimenti. La rigidità del patto di stabilità la soppressione dei diritti non lo consentono è una politica economica che non mi piace.

Edward Luttwak CSIS Center for Strategic and International Studies, Washington
La crisi è stata una doccia fredda che ha svegliato tutti. Da oltre vent'anni, infatti, sul nostro pianeta si consuma più di quello che si produce. Ma il terremoto che sta sconvolgendo i mercati mondiali ha mostrato con chiarezza che l'accumulo di debiti non può continuare e che serve una svolta.
L'Italia non dovrebbe guardare ai modelli di Hong Kong o Singapore, ma a se stessa. È stato il Paese europeo che, nel dopoguerra, ha ottenuto maggiori benefici con il piano Marshall. Ciò avvenne perché gli imprenditori, liberi da vincoli e tasse, riuscirono a produrre ricchezza e benessere.
I politici credono di non essere in concorrenza tra loro e invece devono cambiare mentalità. A Napoli per raggiungere l'albergo dall'aeroporto ho impiegato due ore. Il tassista mi ha detto che ci sono molte strade chiuse al traffico e i tempi si allungano. Pedonalizzare le strade è un lusso ma è anche un fattore di competitività perché la prossima volta un convegno potrebbe tenersi in un' altra città con meno problemi logistici. Stesso discorso vale per le licenze degli autisti: sono poche e difficili da ottenere. Perché non liberalizzarle?

Sugli altri interventi non ho preso appunti perché fuori convegno.

Bruno Benedini, presidente Federazione Cavalieri del Lavoro
Paola Severino, Ministro della Giustizia
Alessandro De Nicola, Senior manager Oeeick Herrington & Sutcliffe
Angelo Panebianco, Professore ordinario di Scienza Politica Università di Bologna.
Antonio D'Amato, Presidente Gruppo del Mezzogiorno dei Cavalieri del Lavoro

Relazione presidente Confindustria Giorgio Squinzi
Produzione -22% occupazione -500.000 addetti.
(non letta in convegno ma lasciata alla stampa)

Gentili ospiti, cari colleghi,
Ho molto apprezzato il vostro senso di responsabilità.
Se nel nostro Paese tutti si fossero comportati responsabilmente, con spirito di servizio e pensando al bene dell'Italia, oggi ci troveremmo in una situazione diversa.

La produzione industriale è calata del 22% e in tanti settori del 30-40 .
Più di mezzo milione di persone ha perso il lavoro. Se guardiamo ai soli giovani la cifra quasi triplica.
Sommando anche cassa integrazione e riduzioni varie degli orari, l'utilizzo del lavoro si è abbassato di un milione e 300mila unità.
Migliaia di imprese hanno chiuso. Altre resistono ma con margini risicati o addirittura in perdita e con enormi sacrifici da parte degli imprenditori.
E non è finita.
Più la crisi è lunga e profonda, più serve tempo per risalire la china perché i danni al tessuto produttivo e sociale diventano strutturali e permanenti.
Non dobbiamo poi dimenticare che prima della crisi avevamo alle spalle una decina di anni di crescita debole, se non debolissima, e che non abbiamo mai veramente affrontato i nodi che soffocano lo sviluppo.
Non mi fa piacere dire queste cose e non voglio creare allarmismi. C'è già troppo smarrimento e troppa paura per alimentarne ancora di più.
Ma questa è la realtà, la cruda realtà: la dobbiamo guardare in faccia e la dobbiamo affrontare.
Negarla sarebbe ingannevole, creerebbe illusioni e delusioni e minerebbe la fiducia di cittadini e imprese.
Dico queste amare verità perché ho sentito e sento in presa diretta quello che vivono i tantissimi colleghi imprenditori con i quali ho potuto confrontarmi nelle oltre 40 Assemblee fatte da maggio ad oggi.
Mi hanno raccontato le loro difficoltà. Spesso ho anche ascoltato parole di scoramento e voglia di gettare la spugna. NO. Noi imprenditori non dobbiamo mollare.
Noi per primi dobbiamo dare a tutti il buon esempio per consentire al Paese di uscire dalla crisi.
Questa è la miglior prova del nostro senso di responsabilità.
L'Italia ha importanti carte da giocare, che sono le sue competenze e l'essere il secondo paese manifatturiero più forte d'Europa, con punte di eccellenza senza pari al mondo, capace di innovare e di conquistare nuovi mercati.

E' la carta di tantissimi imprenditori come noi e di giovani che si mettono in gioco, che inventano iniziative e nuove tecnologie.
E' la carta di milioni di lavoratori che ogni giorno affrontano con coraggio e responsabilità le difficoltà del quotidiano.
Per esprimere appieno queste potenzialità, tutti devono fare la propria parte.
E qui mi rivolgo in particolare a chi si candida a guidare il nostro Paese, puntando a vincere le elezioni, e a chi rappresenta i lavoratori.
Tutti dobbiamo assumerci pesanti responsabilità.
Tutti siamo chiamati a dare all'Italia una nuova prospettiva di sviluppo.
Tutti dobbiamo rimboccarci le maniche per rimettere in moto l'economia e per migliorare la società in cui viviamo.

Dobbiamo lavorare tutti insieme.
E' finito il tempo delle contrapposizioni.
E' finito il tempo dell'antagonismo.
E' il momento di dimostrare che siamo disposti a cambiare. Dobbiamo impegnarci per il benessere e il progresso del nostro Paese.
La strada maestra sono le riforme:
-concorrenza
-efficienza nella pubblica amministrazione
-cultura del merito e della creatività
-conoscenza e, quindi, istruzione e formazione.
Il governo Monti ha fatto tanto, in poco tempo.
Poteva fare meglio e di più? Forse.
MA senza il governo Monti oggi l'Italia e l'intera Europa sarebbero in condizioni di gran lunga peggiori.
Sappiamo bene quali misure non ci sono piaciute, quali consideriamo sbagliate e quali troppo timide, MA molti provvedimenti di questo governo sono stati opportuni e coraggiosi.
La riforma delle pensioni, il taglio delle amministrazioni locali e l'avvio della riforma del Titolo V della Costituzione.
NON BASTA.
Su questi due ultimi aspetti occorre che tutta Confindustria si attivi e sproni a fare di più.
Dobbiamo sfrondare e semplificare.
Non possiamo più permetterci un apparato che produce un costo enorme in termini di mancato sviluppo e che frena, quando non addirittura blocca, l'attività delle nostre imprese.
Il Titolo V, come è stato disegnato e approvato undici anni fa, ha creato una confusione enorme e tanto spreco di denaro, di tempo, di opportunità.
Il federalismo pasticcione e irresponsabile deve essere abbandonato.
Per questo il provvedimento del governo Monti va nella giusta direzione. Riporta alle decisioni esclusive dello Stato una serie di materie di interesse strategico sovraregionale e che era totalmente privo di senso che fossero demandate a enti locali (come le grandi reti di trasporto, l'istruzione, l'energia).
Tra queste bisogna includere anche il commercio con l'estero. L'internazionalizzazione delle imprese e' essenziale, soprattutto adesso, e richiede una regia nazionale, una pianificazione seria delle risorse senza l'inutile dispersione in mille rivoli e mille iniziative di regioni, enti, soggetti…

A chi si alzerà a protestare che così il federalismo è stato tradito, se non abolito, ricordiamo che la clausola di supremazia dell'interesse nazionale è presente e parte costituente di tutti gli ordinamenti federali.
Noi non vogliamo un nuovo centralismo, sia chiaro, ma un decentramento serio, trasparente e controllato!
Oggi registriamo la volontà delle forze politiche verso questa riforma. Se siamo tutti d'accordo allora, facciamola. SUBITO. È una vostra responsabilità.
La mia più grande preoccupazione in questo momento è proprio il senso di responsabilità: la politica italiana sembra vivere lontana dalla realtà.
Non che i politici non sappiano cosa sta succedendo. Lo sanno benissimo.
Ma si comportano come se le condizioni del Paese non fossero drammatiche e come se fosse stato smarrito il senso dell'emergenza e dell'urgenza.
Lo spread è sceso dai massimi del novembre scorso.
E ciò ha diffuso sollievo e una sorta di assuefazione.
Ma il pericolo resta alto. Non dobbiamo dimenticarci che lo spread era a questi livelli un anno fa, quando cominciò il violento credit crunch che ha innescato la nuova, lunga e profonda recessione che stiamo vivendo.
Bisogna assolutamente abbassarlo per ridar fiato ai conti delle imprese e delle famiglie e rimettere in circolo denaro in linea con i tassi praticati dalla BCE e dai sistemi creditizi dei paesi nostri concorrenti.
La preoccupazione di tutti gli operatori economici è riassunta in una domanda: cosa succederà dopo il Governo Monti?
Chi governerà dopo quali politiche economiche adotterà? Quali riforme porterà avanti?
In questo momento è difficile fare previsioni su quale maggioranza uscirà dalle urne, ma anche con quale legge elettorale andremo a votare.
La domanda sul dopo-Monti aggiunge incertezza all'incertezza.
Somma, cioè, un'incertezza tutta italiana alla grande incertezza che viene dalle difficoltà nel rendere più compiuta e forte la costruzione dell'Unione monetaria europea.
Su quest'ultimo punto non mi soffermo.
Oggi voglio concentrarmi sulle conseguenze dell'ulteriore incertezza italiana.
Una famiglia che deve fare un investimento e comperare una nuova casa aspetta, perché non sa quali e quante tasse dovrà pagare dopo e quali prospettive di lavoro e di reddito ci saranno.
Un'impresa che ha un progetto di investimento lo rinvia, perché non sa se svolgere la sua attività diventerà più facile o più difficile, se continuerà a pagare un carico fiscale molto più alto dei suoi concorrenti, se continuerà a non avere il sostegno all'innovazione di cui godrebbe se andasse a fare ricerca in Francia o Germania, se continuerà a pagare l'energia elettrica al prezzo più salato, se dovrà garantire aumenti delle retribuzioni indipendentemente dalle condizioni del mercato e dai guadagni di produttività.

Questa incertezza da sola fa sì che l'economia rimanga imballata
Qualcuno potrebbe obiettare che le elezioni ci sono in ogni democrazia e che l'esito elettorale è incerto per definizione. Anche negli USA, dove è in corso la campagna per le presidenziali, c'è incertezza. Ma il 7 novembre si saprà chi avrà vinto e quali programmi cercherà di attuare.
In Italia tutto è molto più complicato.
Non spetta a Confindustria schierarsi politicamente.

Ma è dovere di Confindustria richiamare al senso di responsabilità tutti gli attori della politica e incalzarli a dare risposte chiare su una serie di punti chiave:
•quale sarà la visione del nostro Paese negli anni futuri e come si intende realizzarla;
•su quali motori dello sviluppo si vuole puntare;
•il ruolo riservato all'impresa e a quale concezione del sistema economico si fa riferimento;
•e se questo ruolo è centrale, come in concreto si vuole rendere ospitale il contesto in cui operano le nostre imprese e facilitare gli investimenti, italiani e stranieri;
•le azioni per migliorare il funzionamento della pubblica amministrazione, rendendola finalmente al servizio dei cittadini e la loro tempistica attuativa;
•se e come si intende potenziare la formazione e l'istruzione per arricchire il capitale umano, che è la materia prima insostituibile dell'economia basata sulla conoscenza.

Su ciascuna di queste 'domande' Confindustria ha da tempo dato risposte senza equivoci e avanzato proposte precise - lo ha fatto anche ieri con grande lucidità Enzo Boccia - e, state certi, non smetteremo di suggerire idee e soluzioni.

Abbiamo bisogno di una classe politica che sia vera classe dirigente, che rimedi ai risultati disastrosi delle mancate scelte, o delle scelte sbagliate, o delle riforme parziali o delle riforme promesse addirittura mai attuate, che si sono susseguite negli ultimi trent'anni.
E' nell'interesse del Paese mettere al centro l'impresa e il manifatturiero in senso lato.
E vi dico una cosa: non si fa politica industriale promuovendo i farmaci generici a danno di chi investe in ricerca e innovazione o aumentando il contenuto di frutta nelle bibite. Non è questa la visione di politica industriale che abbiamo noi.

Il manifatturiero è in profonda trasformazione e punta sempre di più su innovazione e internazionalizzazione.
È un manifatturiero che ha come primo avversario da combattere gli handicap competitivi che tutti noi conosciamo bene e senza i quali moltiplicheremmo fatturati, investimenti, retribuzioni e occupazione.
Puntare sul manifatturiero non significa affatto trascurare il mondo dei servizi, soprattutto avanzati.
Senza servizi efficienti non ci può essere sviluppo dell'innovazione e non ci può essere vantaggio competitivo.
Come dobbiamo puntare a valorizzare il turismo. Perché il turismo è un formidabile volano di diffusione dell'immagine del Paese nel mondo e quindi un facilitatore della nostra capacità di conquistare nuovi mercati.
E' nell'interesse del Paese avere una scuola e un'università che motivino e preparino in modo serio e severo gli studenti e questo non può avvenire se non ci sono meccanismi di valutazione e di premialità per i docenti e se non c'è un più stretto collegamento tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro.
E' nell'interesse del Paese valorizzare i talenti dei giovani, da qualunque parte del mondo vengano e sostenere gli sforzi delle persone brillanti che si impegnano, ma che non hanno i mezzi per proseguire gli studi. Questo è scritto anche nella nostra Costituzione e renderebbe la società più giusta e quindi più coesa.

E' nell'interesse del Paese sostenere in modo continuativo e certo la ricerca e ogni forma di innovazione.
E' nell'interesse del Paese abbattere gli sprechi ed eliminare le posizioni di rendita, sia per migliorare l'efficienza sia per accrescere l'equità.
E' nell'interesse del Paese ridurre la pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro, come hanno dimostrato le ricerche effettuate da Piccola Industria, e combattere l'evasione fiscale, che è un'altra forma di ingiustizia e di lesione della competizione.
E' nell'interesse del Paese avere finalmente una politica energetica che riduca il costo enorme delle bollette e che punti anzitutto sul risparmio. Dobbiamo riconoscere che l'Italia è già una delle nazioni a minor intensità di energia, ma tanto si può ancora fare per ridurre i consumi energetici, per esempio nel patrimonio abitativo.
Chiediamo a coloro che si proporranno per rappresentarci di dare risposte chiare su tutte queste questioni, che sono vitali per il presente e per il futuro dell'Italia, delle sue imprese, dei suoi lavoratori e soprattutto dei suoi giovani
Abbiamo un grande rispetto della politica, ma alla politica chiediamo rispetto.
Credo sarebbe pericoloso se la politica desse l'impressione di un distacco crescente dai problemi e dalle preoccupazioni degli italiani e, senza tenere in adeguato conto la gravità della situazione, in vista delle prossime elezioni ponesse l'accento sui nomi e non sui programmi, su slogan acchiappa voti, che non potranno essere punti fermi su cui costruire il futuro del Paese, soprattutto vanificando i sacrifici sino ad oggi fatti ed i risultati con tanta - e qui mi voglio ripetere - tanta fatica raggiunti.
Mi chiedo e vi chiedo come mai dal dibattito non emerge la percezione che stiamo tutti facendo sforzi per un obiettivo preciso: il miglioramento delle condizioni del reddito e del lavoro.

Se non si dà questa prospettiva, sale lo scoramento e la sensazione di frustrazione e di impotenza, pericoloso per la democrazia stessa.
La politica, la buona politica è fondamentale per guidare il Paese.
L'assenza e il sonno della politica generano mostri che ci portano alla deriva, in Europa e in Italia.
Il mio è un richiamo alla politica a svolgere appieno il suo ruolo guida.
E' la richiesta accorata di essere all'altezza di un Paese che è molto più forte, più solido, più vitale, più operoso, più aperto e più disponibile a mettersi in gioco di quanto noi stessi italiani, così bravi ad auto flagellarci, descriviamo.
L'impegno, la grinta, la voglia di non mollare di voi piccoli imprenditori dimostrano che ho ragione, che abbiamo ragione nel credere nell'Italia e nelle sue capacità.
Per questo continueremo a chiedere di cambiare tutto ciò che paralizza e che danneggia il nostro Paese.
Viviamo un'epoca di straordinari cambiamenti globali e l'Italia è chiamata a mettere rapidamente in campo cambiamenti altrettanto straordinari.
Noi imprenditori ci siamo e siamo pronti a dare il nostro contributo.
Come sempre e più di sempre.
Abbiamo un grande rispetto della politica, ma alla politica chiediamo rispetto.
Credo sarebbe pericoloso se la politica desse l'impressione di un distacco crescente dai problemi e dalle preoccupazioni degli italiani e, senza tenere in adeguato conto la gravità della situazione, in vista delle prossime elezioni ponesse l'accento sui nomi e non sui programmi, su

slogan acchiappa voti, che non potranno essere punti fermi su cui costruire il futuro del Paese, soprattutto vanificando i sacrifici sino ad oggi fatti ed i risultati con tanta - e qui mi voglio ripetere - tanta fatica raggiunti.
Mi chiedo e vi chiedo come mai dal dibattito non emerge la percezione che stiamo tutti facendo sforzi per un obiettivo preciso: il miglioramento delle condizioni del reddito e del lavoro.
Se non si dà questa prospettiva, sale lo scoramento e la sensazione di frustrazione e di impotenza, pericoloso per la democrazia stessa.
La politica, la buona politica è fondamentale per guidare il Paese.
L'assenza e il sonno della politica generano mostri che ci portano alla deriva, in Europa e in Italia.
Il mio è un richiamo alla politica a svolgere appieno il suo ruolo guida.
E' la richiesta accorata di essere all'altezza di un Paese che è molto più forte, più solido, più vitale, più operoso, più aperto e più disponibile a mettersi in gioco di quanto noi stessi italiani, così bravi ad auto flagellarci, descriviamo.
L'impegno, la grinta, la voglia di non mollare di voi piccoli imprenditori dimostrano che ho ragione, che abbiamo ragione nel credere nell'Italia e nelle sue capacità.
Per questo continueremo a chiedere di cambiare tutto ciò che paralizza e che danneggia il nostro Paese.
Viviamo un'epoca di straordinari cambiamenti globali e l'Italia è chiamata a mettere rapidamente in campo cambiamenti altrettanto straordinari.
Noi imprenditori ci siamo e siamo pronti a dare il nostro contributo.
Come sempre e più di sempre.

Intervista a **Alessandro Profumo**, presidente del Monte dei Paschi di Siena,
del collega de "il Mattino" Nando Santonastaso

NAPOLI - L'Unione europea e le sue contraddizioni, il difficile tentativo dell'Italia di uscire dal tunnel della crisi, l'esigenza per le imprese di accrescere la competitività del sistema-paese. C'è tutto questo nell'agenda del convegno nazionale dei Cavalieri del lavoro in programma stamani al teatro di Corte di Palazzo Reale a Napoli con gli interventi dei ministri Severino e Passera, del presidente di Confindustria, degli imprenditori Francesco Gaetano Caltagirone, Paolo Scaroni, Luigi Abete, del politologo Luttwak, degli accademici Tabellini e Panebianco. Ci sarà anche Alessandro Profumo, presidente del Monte dei Paschi di Siena, in rappresentanza del sistema creditizio. Al quale, come egli stesso conferma, è affidato un ruolo strategico su ognuno degli asset al centro del meeting.

Presidente Profumo, è credibile secondo lei una prospettiva a breve termine per l'unione bancaria in Europa?

«Si arriverà all'unione bancaria, c'è la volontà di andare avanti e non credo che i tempi saranno ancora lunghi. La supervisione bancaria è necessaria, ma altrettanto importante è capire come le banche possono accompagnare le imprese sui mercati».

Ma le banche italiane come stanno effettivamente?

«Sicuramente sono messe meglio di tante altre in Europa. Naturalmente bisogna ricreare le condizioni perché vengano mobilizzate le passività. Si tratta, cioè, di ricreare un mercato nel quale i prestiti non siano superiori ai depositi».

L'impronta di Draghi e il salva-spread hanno messo in sicurezza il sistema creditizio europeo e dell'Italia in particolare?

«L'impegno della Bce e le ultime decisioni dell'Unione europea vanno certamente nella giusta direzione. Ma ora i nostri problemi dobbiamo risolverli noi. Penso che ci sono solo due anni a disposizione, ad esempio , per restituire alla Bce le obbligazioni che sono state acquisite sul mercato. Due anni non sono tanti».

Vuol dire che, in prospettiva, può tornare il rischio-Paese?

«No non credo che l'Italia chiederà i fondi messi a disposizione da Bce e Ue per il salvataggio dei Paesi con alto debito pubblico. Il nostro Paese ha intrapreso la strada del risanamento dalla quale non potrà che ricavare stimoli e certezze forti per la crescita».

Anche lei, dunque, pensa che ci dovrà essere un Monti-bis?

«Non sono un politico, preferisco non rispondere. Ci saranno le elezioni in primavera, vediamo cosa succederà. Il Paese ha bisogno di una buona politica, è da essa che dovranno derivare le scelte utili al Paese. Di sicuro il risanamento dei conti pubblici deve continuare».

Si è fatta un'idea precisa, da banchiere, degli effetti delle misure contenute nella legge di stabilità?In molti contestano il rapporto Irpef-Iva ad esempio…

«Lo scambio Iva-Irpef, a parità di saldi, è valido. Ma sempre nella misura in cui si ricrea capacità di spesa della classe media».

Ma in tempi di recessione basterà questo scambio?

«Ho detto a parità di saldi. Oggi con i consumi depressi, l'obiettivo numero uno deve essere riallocare la ricchezza tra le famiglie italiane. Anche il sistema bancario è chiamato a fare la sua parte, ed è quello che stiamo cercando di fare».
Ma le famiglie lamentano che l'accesso ai mutui è diventato sempre più difficile.
«Sì è vero, ma i mutui non sono costosi solo per le famiglie, anche per le banche. Le banche prendono soldi a tassi superiori a quelli dello Stato e devono garantire un profilo di trasparenza e solidità necessario alla tenuta del sistema economico, una garanzia cioè per le famiglie e per le imprese. Ecco perché è importante che il risanamento dei conti dello stato prosegua. Ecco perché il compito che attende la politica è fondamentale».
A proposito di politica, ha già deciso se parteciperà alle primarie del Pd?
«No, ci devo ancora pensare. Ma non mi pare questa la priorità al momento».

Cavalieri del lavoro senza macchia e senza paura ?

Il cavaliere del lavoro decaduto Calisto Tanzi resta in carcere. Il tribunale di sorveglianza di Bologna ha respinto l'ultima istanza dei suoi legali, che avevano chiesto una "carcerazione più dignitosa", ovvero la possibilità di scontare la pena ai domiciliari, nella villa della moglie.
"Non è vero che si è pentito", scrivono i giudici nelle motivazioni anticipate da alcuni quotidiani e confermate all'Ansa da fonti giudiziarie. E non è vero che "in libertà possa ricevere cure non disponibili in regime detentivo".
L'ex patron della Parmalat, agli arresti da maggio 2011 con l'accusa di aggiotaggio dal Tribunale di Milano, rimarrà quindi nel carcere di Parma. Tanzi, per il filone principale del processo, è stato condannato dalla Corte d'Appello di Bologna a 17 anni e 10 mesi per il crack di 14,5 milioni.
Il cavaliere del Lavoro Achille Visocchi, è stato condannato a due anni dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere per reati ambientali. Visocchi era stato accusato di aver estratto due miliardi di metri cubi di pietre fluviali da laghetti artificiali costruiti a pochi metri dal fiume Volturno, nel comune di Ciorlano. Pietre rivendute sotto gli occhi degli amministratori del comune che nel 2002 erano finiti sotto processo. L'accusa principale per l'imprenditore, mossa dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, era di disastro ambientale consumato. In pratica, la realizzazione dei bacini idrici, per il pm Donato Ceglie, avrebbe deviato il naturale corso del fiume. Violazioni in materia edilizia e abuso d'ufficio sono le accuse per gli amministratori. il processo si è chiuso dopo nove anni.
Sono molte le disavventure giudiziarie che spesso caratterizzano la figura degli imprenditori insigniti della onorificenza al "merito del lavoro" tanto che nel 1981 cosi come l'anno precedente i guai dei Cavalieri del Lavoro si accavallarono per due anni.
Gli ultimi decreti li aveva firmati nel 1979 il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Cos'era successo? Il presidente aveva fatto fare alcuni controlli supplementari alla lista che gli fu sottoposta e molti furono depennati. Proprio quell'anno l'onorificenza al merito andò, fra gli altri, ad Arcangelo Belli, vicepresidente e consigliere delegato della immobiliare-Sogenc, finito in galera per ordine del giudice Alibrandi.
Scandali, inchieste e fallimenti offuscavano la stella dei cavalieri e si attendevano nuove norme, con criteri di selezione più severi, dopo gli "infortuni" degli ultimi anni (da Caltagirone a Musselli).

Il presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro ebbe a dire: "L'Ordine torni a essere un premio per chi ha ben operato"
Nella primavera dell'80 il ministro dell'Industria Antonio Bisaglia, che per legge è presidente dell'Ordine dei cavalieri del lavoro, si recò al Quirinale e venne deciso di sospendere le nuove nomine, in attesa di un nuovo provvedimento che prevedesse controlli più rigorosi sui candidati. Il disegno di legge Bisaglia fu presentato nell'agosto di quell'anno. Una sola volta, il 12 novembre, la commissione Industria del Senato lo prese in esame, per decidere di rinviarne la discussione. L'ondata degli scandali che avevano investito autorevoli personaggi insigniti dell'onorificenza si era fatta impetuosa dopo il '77. Quell'anno fu nominato cavaliere il "palazzinaro" Gaetano Caltagirone. Il personaggio era già chiacchierato. Alla riunione del consiglio dell'Ordine, quando si trattò di discutere la sua candidatura, ci furono proteste e malumori. Ministro dell'Industria era Donat-Cattin. Aveva proposto, scelto e sostenuto tanti valenti imprenditori. Aveva anche bocciato la candidatura di Andrea Rizzoli, che dovette aspettare un altro anno prima di essere insignito. Ma nei confronti di Caltagirone il suo orientamento era di deciso sostegno. Durante la riunione venne ventilata l'esistenza di una lettera di Andreotti — presidente del Consiglio — che segnalava i meriti di Caltagirone: Caltagirone divenne cavaliere.
Caltagirone offrì agli amici un ricevimento sontuoso. Per la nobile istituzione dei cavalieri del lavoro - nati nel 1901 con regio decreto, e riconosciuti dalla Repubblica italiana con una legge del 1952 - era appena l'inizio di una serie di avvilenti coinvolgimenti.
All'epoca tra i 400 che ne facevano parte e rappresentavano l'elite dell'imprenditoria italiana, si potevano contare un alto numero di implicati in scandali, brutte storie di evasioni fiscali, latitanze, clamorosi ordini di cattura. Per ordine di Alibrandi finirono via via finirono in carcere l'ex presidente della Cariplo Giordano dell'Amore, gli industriali Felice Fossati Bellani e Luigi Maraldi. Furono raggiunti da pesanti accuse il presidente della Sir Nino Rovelli, il presidente della Liquichimica Raffaele Ursini, l'industriale romano Raffaele Nistri (per esportazione illecita di valuta), Vincenzo Cazzaniga (citato dalla Esso di cui era presidente per rispondere di circa 40 miliardi di lire). Alessandro Alexandri presidente della Socogen (inchiesta sui «fondi bianchi» de intanasse), l'ex presidente dell'Imi Giorgio Cappon (scandalo Sir), Mario Einaudi ex presidente dell'Egam (citato a giudizio di responsabilità davanti alla Corte dei conti), Pietro Barilla (condannato dalla Cassazione civile a risarcire tre miliardi e mezzo al ministero del Tesoro per esportazione illecita di valuta), Italo Gemini ex presidente dell'Agis (finito nell'inchiesta sulle stime gonfiate dell'Ufficio tecnico erariale per le "regalie" a Gaetano Caltagirone), il petroliere Bruno Musseili (scandalo petroli). Non meno nutrito l'elenco dei cavalieri che, al momento della denuncia dei redditi, risultavano poco meno che nullatenenti o a capo di imprese che facevano acqua da tutte le parti. Belli, nel '77. poteva contare su un reddito di 6 milioni, nel '76 poco più di 5. nel '75 4 milioni e 600 mila lire. Fra i costruttori, nel '77, Leonardo Castelli dichiarava un reddito inferiore ai 7 milioni, Aldo Samaritani di 5 milioni e mezzo, Serafino Scarrozza 9, Gastone Bazzocchi 14. Col tempo la situazione si fece sempre più imbarazzante.
Nel 1980 il presidente della Federazione, Bruno Velani, convocò una conferenza stampa per prendere le distanze da quelli che lui considerava le "pecore nere" e sottolineare i criteri in base ai quali avvenivano le nomine, quella "discrezionalità" del potere politico (la responsabilità finale della scelta spetta al ministro dell'Industria, mentre le "rose" dei nomi venivano fornite dalle strutture regionali dell'Ordine, i rapporti sono istruiti dai prefetti, discrezionalità cui far risalire appunto le nomine "più chiacchierate". Già nel '77 la

Federazione dei cavalieri si era mossa per segnalare il proprio disappunto: in una lettera al ministro dell'Industria esprimeva perplessità per "l'esame superficiale" di ogni candidato. Il dott. Giorgio Gicca Palli, da trent'anni segretario generale della Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro, disse: "Ho visto entrare fior di gente, qui. Mi auguro che l'Ordine torni ad essere quello di prima, un premio per chi ha bene operato, e anche un incentivo per gli altri".

La storia controversa di Gaetano Caltagirone Morto il 15 febbraio 2010

Riabilitato dalla giustizia. Risarcito con 500 miliardi di lire dalla banca (Iccri-Italcasse) che, secondo i giudici, lo aveva fatto fallire. Ricompensato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che gli restituì nell'agosto del 2009 quel titolo di Cavaliere del lavoro toltogli con ignominia da Sandro Pertini nel 1981.
Passare dal fallimento, con il rischio di seguiti giudiziari, a un tranquillo esilio dorato a Montecarlo, con tanto di riconoscimento pubblico finale, è un bel risultato. Suo fratello Francesco Bellavista, che con l'altro fratello Camillo aveva condiviso l'ascesa e il declino degli anni 70, è addirittura tornato in pista ripartendo dall'Acqua Marcia, una storica società quotata. Sempre a debita distanza dal cugino Francesco Gaetano, detto Franco, padrone dell'omonimo gruppo che include la Vianini, la Cementir e il Messaggero.
Gaetano Caltagirone sarà ricordato, più che per le sue attività imprenditoriali, per come in quegli anni si poteva declinare il rapporto tra affari e politica. La vicinanza dei fratelli Caltagirone alla corrente Dc guidata da Giulio Andreotti era uno degli asset più importanti, se non il più importante, del gruppo attivo nel settore delle costruzioni. Poter contare sull'appoggio di Andreotti, in quell'epoca, voleva dire trovarsi tutte le porte spalancate.
Di Gaetano è passata alla storia la battuta con cui si rivolgeva a Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti: "A Fra' che te serve?". Rivelando una stretta contiguità che si trasformava in favori reciproci. Aldo Moro, il leader democristiano ucciso nel 1978 dalle Brigate Rosse, nel memoriale scritto durante la prigionia sostenne che Andreotti affidò a Caltagirone stesso la scelta del successore di Giuseppe Arcaini, il direttore generale di Italcasse, la banca verso cui il gruppo edile era più indebitato. Un rapporto favorito dal "comune denominatore": Andreotti. I fratelli Vitalone, Claudio e Wilfredo, entrambi magistrati e vicini ad Andreotti, non lesinavano consigli a Caltagirone. Che ne ebbe bisogno per le sue traversie giudiziarie.*

- *articolo tratto dal Sole24ore del 16 febbraio 2010*

Caserta 13 ottobre 2012
redatto dal CeSAF Maestri del lavoro d'Italia